

# Giuseppe Borrelli

## "Gomorra in tv è solo folklore. In Emilia i nuovi clan alzeranno il tiro"

Il procuratore aggiunto di Napoli ha incontrato un gruppo di studenti in Regione per parlare di boss nella terra di Anania

GIUSEPPE BALDESSARO

«La rappresentazione del crimine organizzato che viene fatta in "Gomorra" è una rappresentazione folkloristica. Ma quel che è più grave è che dal nostro osservatorio abbiamo la percezione che nell'intero nord del Paese, e quindi anche in Emilia Romagna, le mafie preato alterano il tiro».

Il procuratore aggiunto di Napoli, Giuseppe Borrelli, che ha delegato all'antimafia in Campania e una lunga esperienza anche alla Dda di Catanzaro, è preoccupato. In Emilia Romagna «ci sono tante associazioni che ci stanno occupando del fenomeno mafioso e questo è un bene. In sensazione generale è però che lo stesso non funziona le istituzioni.ieri mattina, a margine di un incontro con gli studenti emiliani che si è svolto in Regione, Borrelli ha fra l'altro espresso una realtà in continua evoluzione ed uno sguardo verso il futuro che non riserva nulla di buono alle regioni che non si attrezzano ad affrontare le mafie.

**Procuratore Iniziamo dalle fiction, lei ha espresso delle perplessità su come le mafie vengono rappresentate in televisione o anche in alcuni videogame. Cosa non le convince?**

«Facciamo l'esempio di Gomorra: per quanto mi riguarda la camera dovrebbe essere rappresentata per quello che è. Oggi ha fatto un salto in avanti rispetto a dieci anni fa. In questo senso non c'è più un rapporto di contiguità con la parte politica, oggi la camera esprime propri rappresentati in Regione,

Provincia e Comuni. Parlo, come si fa in Gomorra, quei tipi di immagini, lotta di estorsioni e droga, ha in sé l'elemento della pericolosità di distogliere dalla nuova configurazione dei clan napoletani. Che sono molto più profetati verso le stanze del potere».

**Cambiano le mafie e dunque cosa sta succedendo in territori come l'Emilia Romagna?**

«Succede quel che succede in diverse aree del nord del Paese. Le mafie stanno investendo massicciamente i proventi del rackettario, ci stanno espandendo e infiltrando diversi comparti. In particolare la 'ndrangheta investe al nord perché in Calabria, trattandosi di un territorio molto povero, ogni investimento sarebbe immediatamente più visibile. Al nord è più facile immatanzare e ripulire i patrimoni».

**Perché soprattutto la 'ndrangheta?**

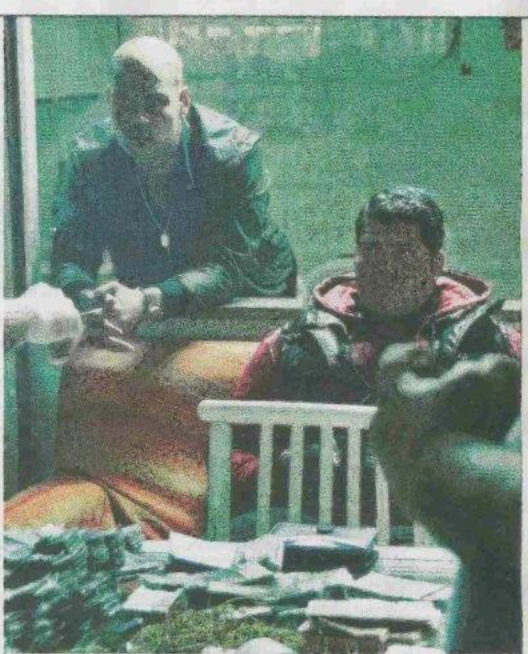
«Perché i clan calabresi sono strutturati in maniera tale da poter replicare il loro modello in qualsiasi altra parte del mondo. Tra l'altro i calabresi sono sicuramente più avanti dei campani e dei siciliani, direi in evoluzione rapida, costante e preoccupante».

**In che senso?**

«Nel senso che non hanno più bisogno di appoggiarsi alle aziende locali. Ormai hanno le loro società o i loro imprenditori in diversi settori, e spesso diversificano sui mercati. In parte vanno anche per i Cavalieri, che in Emilia ci sono da decenni. I calabresi però hanno maggiore facilità nel permeare i territori e liquidità imponenti da smettere sul mercato».

**Questo significa che le piazze sono ormai inquinate, ma perché secondo lei le imprese pulite non reagiscono?**

«Non lo fanno per una semplice ragione: in 'ndrangheta gioca sul mercato senza preoccuparsi delle



«Anche qui è passata una certa idea che con le mafie si possono fare affari. Le istituzioni devono essere più attive»

»



Magistrato Giuseppe Borrelli al procuratore aggiunto dell'Antimafia di Napoli ed ha una lunga esperienza

anche in Calabria. In che incontro gli studenti amiliani per parlare loro delle mafie in regione

commerciale, non in il problema della corpeffettività, agisce al di fuori delle regole normali. Gli imprenditori locali invece devono stare sul mercato ed essere competitivi. A quel punto succede che sono costretti a confrontarsi con le aziende mafiose. Ed è allora che si scontra. Oppure ci si mette d'accordo. In Emilia, come in Lombardia o Veneto, molti imprenditori considerano la denuncia ancora troppo rischiosa, per loro è più facile stringere accordi. Tra l'altro è passata l'idea che con i clan si possono fare affari e che, quindi, forse ci si può persino guadagnare. L'espressione ci dice che non è così, ma molti imprenditori non l'hanno ancora capito».

**E le istituzioni?**

«Già, un capitolo spesso di venire in questa regione per iniziative con le associazioni antimafia e con i giovani. Trovo che ci siano delle realtà molto reattive, persone informate e attente. Purtroppo non vedo la stessa sensibilità nelle

istituzioni e negli apparati dello Stato. C'è un ritardo. Altrimenti cose si spiegherebbero dopo cinque anni attendi la giustizia mafiosa viene scoperta da inchieste giornalistiche e non da magistrati e forze di polizia? Bisogna fare di più, molto di più, prima che sia troppo tardi».

**Che cosa la preoccupa in particolare?**

«Dal nostro osservatorio stiamo notando che le terze e le quarte generazioni di mafiosi sono molto diverse da quelle precedenti. I costi di vecchio stampo preferivano tenere un profilo basso, non attaccare le istituzioni, la massima frontiera. I giovani del clan sono invece molto più sfrenati e aggressivi, hanno fame di soldi e potere. Il mio timore è che in futuro possano alzare il tiro. Penso che prima o poi anche in Emilia i "nuovi" clan torneranno a sparare. Non avrò scrupolo a confrontarmi allo Stato in maniera diretta e a argomentare».

di ANTONIO MARRAS/AGF